

Istituti Maugeri • Il direttore scientifico dell'Ics Ricciardi: «serve aumentare ricerca e innovazione»

Ricerca e nuova arma contro il Covid

Il microbiologo Rappuoli: «Abbiamo sviluppato un anticorpo monoclonare che ha superato brillantemente la fase 1»

L'ICS Maugeri di Pavia ha ospitato Rino Rappuoli, definito dall'amministratore delegato Mario Melazzini "un potenziale premio Nobel in vaccinologi". Rappuoli, microbiologo, nel 2005 ha ricevuto la medaglia d'oro al merito della Sanità Pubblica, mentre il primo giugno scorso è stato insignito dell'alta onorificenza di Cavaliere del Lavoro dal presidente della Repubblica, per il suo impegno nel campo delle ricerche sugli anticorpi monoclonali, una delle armi più promettenti contro la lotta al Covid.

Rappuoli ha annunciato una sorta di bazoooka anti Covid: "Noi abbiamo sviluppato un anticorpo monoclonale di seconda generazione - spiega Rappuoli - con diverse peculiarità: da una parte neutralizza ogni tipo di variante, poi invece di essere somministrato in endovena si somministra attraverso iniezione. Inoltre, è il più potente mai sviluppato, quindi può essere usato da tante persone e non da un gruppo di elite".

Attualmente, questo monoclonale "ha fatto la fase clinica 1 con risultati eccezionali", mentre adesso "è in una fase 2-3 che speriamo si concluda presto così da essere a disposizione delle persone".

Il direttore scientifico dell'Ics Maugeri, Walter Ricciardi, sottolinea come il futuro del paese "passa attraverso un aumento delle attività di ricerca e di innovazione", mentre l'Italia attualmente "non è neanche nei primi

trenta paesi su questo aspetto", dunque dobbiamo migliorare.

Con di fronte questa grande occasione, ossia quella del Pnrr, per Ricciardi "tutti i ricercatori italiani devono in qualche modo capire come possono giocare un ruolo da protagonisti nell'ambito di questi grandi finanziamenti che arriveranno, e questo lo devono fare a tutti i livelli: ricerca di base, ricerca applicata e ricerca industriale". In particolare modo, quest'ultima, che "è legata al trasferimento tecnologico, cioè la creazione di innovazioni che vanno sul mercato e quindi producono ricchezza e quindi vantaggi per i paesi".

E' questo il senso dell'iniziativa: dimostrare che l'innovazione sostenibile e la ricerca non solo siano ancora di salvataggio da un punto di vista sanitario ma lo possono essere proprio da un punto di vista economico, se si valuta che l'effetto covid è andato a colpire i settori più fragili e precari della popolazione.

In Italia l'intensità di spesa in risorse e sviluppo rispetto al Pil (nel 2018 pari all'1,4%) è decisamente distante dai livelli dei paesi Ocse, che si attestano al 2,4%, e lo è tanto nel settore pubblico quanto nel privato. Una carenza che si riflette anche sul fronte delle competenze: il numero di ricercatori per persone occupate dalle imprese è pari solo alla metà della spesa Ue (2,3% a fronte del 4,3%).

"In Italia si può lavorare ai ritmi internazionali, ma ci vogliono strutture dedicate, ricercatori motivati - e ce ne sono molti - ma soprattutto mancano i

finanziamenti con la conseguente libertà da parte dei ricercatori di costruire dei laboratori competitivi. Non abbiamo nulla da invidiare all'estero, speriamo solo che con il Pnrr si facciano investimenti per tenere qui scienziati di alto livello".

E' stata anche l'occasione di fare il punto sullo stato dell'arte dei 17 istituti italiani della Fondazione Maugeri, di cui ben nove riconosciuti dal ministero della Salute come "di ricovero e cura a carattere scientifico".

In fin dei conti, sottolinea ancora l'ad di Maugeri Mario Melazzini si è trattato di "un momento storico", perchè dopo un anno e mezzo di chiusura, "abbiamo avuto la possibilità di organizzare in presenza un momento che richiama l'importanza della ricerca".

Tuttavia, per Rappuoli, l'errore più grande che si fa è "considerare la salute un mero capitolo di spesa", quando invece è "una grande opportunità", da considerare alla stessa stregua di "un investimento in borsa", da far fruttare.

A tal proposito, l'immunologo racconta un aneddoto: "Tanti anni fa cercavamo di convincere i ministri della Salute a spingere sui vaccini, ma invano. Dopodichè abbiamo deciso di rivolgere la nostra proposta ai ministri dell'economia, con Pil alla mano. Gli dicevamo 'se vaccini questo è il tuo Pil': solo allora le cose hanno iniziato a cambiare".





Peso: 53%

FEDELINI, DIRETTORE DELL'UOC DI UROLOGIA DEL CARDARELLI: «ADESSO SI INGROSSERANNO LE LISTE DI ATTESA»

«Effetto Covid sui ritardi nelle diagnosi oncologiche»

NAPOLI. Sono circa cento milioni gli screening oncologici non eseguiti in Europa durante la pandemia e un paziente su cinque non ha ricevuto ancora il trattamento chemioterapico necessario secondo i dati dell'European Cancer Organization. In particolare, per il tumore alla prostata, si è registrato il 50 per cento in meno delle diagnosi precoci. A parlarne è Paolo Fedelini (nella foto), direttore dell'Unità operativa complessa di Urologia del Cardarelli di Napoli e vicepresidente della Scuola medica ospedaliera campana.

Dottore, lei è stato recentemente insignito anche del riconoscimento come uno dei trenta migliori medici di Italia: a cosa attribuisce il ritardo nelle diagnosi?

«Soprattutto alla paura del paziente di intraprendere un percorso, dalla semplice visita, all'effettuazione degli esami diagnostici e infine all'arrivo in ospedale per praticare la biopsia prostatica».

Sarete chiamati ad affrontare una nuova emergenza a causa dei ritardi nelle diagnosi? E in che termini?

«Nel periodo più critico della pandemia abbiamo verificato un paradossale abbattimento delle liste di attesa per "rinuncia". Adesso, la

situazione è veramente drammatica, perché con la minore "paura", il recupero dei "pazienti persi" e la gestione dei nuovi casi, si è avuta un'esplosione di richiesta che ci ha indotti a potenziare i servizi diagnostici. Il recupero dei pazienti da operare, non essendo previsto un incremento di posti-letto, appare tecnicamente impossibile. Succederà che si ingrosseranno ulteriormente le liste di attesa».

Il Covid-19 come tutti i virus sta mutando in numerose varianti alcune delle quali come la nota variante Delta, molto contagiosa. Nonostante la campagna vaccinale sia procedendo speditamente, come potranno convivere secondo lei, routine ospedaliera in termini di diagnosi e cura, ed un eventuale recrudescenza della pandemia?

«Con mille difficoltà, come già di fatto stiamo operando; tampone preoperatorio; allontanamento dei parenti; ri-tamponamenti continui nelle degenze prolungate; attenzioni supplementari da parte del personale dedicato all'assistenza. Vorrei porre l'attenzione sul ritardo terapeutico provocato dal Covid sulla patologia cosiddetta "benigna". Questa, vietata nelle fasi acute, subisce un rallentamento sempre più preoccupante. La conseguenza di questo è l'aggravarsi di pazienti cronici con acuzie non sempre controllabili».

GABRIELLA DE CESARE



Peso: 22%

I dubbi di Altrabenevento e Movimento 5 Stelle Tamponi e centro Delta, Mignone ancora nel mirino

I test per scovare la variante Delta al Centro Delta di Apollosa. Ed è polemica politica.

24 ore fa l'aveva già segnalato molto polemicamente il candidato di Arco Gabriele Corona, attraverso la sigla Altrabenevento. Ora i rapporti tra Comune e centro Delta e tra quest'ultima e l'assessora in carica Mignone diventano oggetto di una interrogazione consiliare del gruppo 5 Stelle: "Si vogliono conoscere le ragioni alla base della decisione di fare effettuare i test ai cittadini residenti a Benevento obbligatoriamente presso il "Centro Delta", che tra l'altro ha sede in un Comune della provincia diverso dal Capoluogo, a differenza di altri centri, auto-

rizzati dalla Regione Campania, localizzati in città. Nell'interrogazione, si chiede infine se l'assenza alla seduta di Giunta del 20 luglio scorso dell'assessora Maria Carmela Mignone, coniuge del titolare del suddetto "Centro Delta", sia riconducibile alla possibile configurazione di un suo "conflitto di interessi", rilevato dal M5S anche nel maggio 2020, allorquando ne richiese le dimissioni".



Regione • I 'vecchi' certificati resteranno validi fino al 31 dicembre

Esenzioni ticket, via libera alla proroga

Esenzioni ticket prorogate di cinque mesi in ragione delle perduranti difficoltà legate alla pandemia dalla Regione Campania.

Le esenzioni in mancanza della nuova proroga sarebbero scadute il prossimo 31 luglio innescando inevitabilmente una riconcorsa per il loro rinnovo. Con atto del direttore dell'area 'Coordinamento servizi sanitari' disposta la proroga di cinque mesi fino al prossimo 31 dicembre per esenzioni legate a malattie rare o croniche che altrimenti avrebbero dovuto essere rinnovate comportando il rischio di assembramenti, code interminabili e disservizi.

Ulteriore proroga della Regione nell'ultimo anno e mezzo con una situazione che resta cristallizzata al 2019 ma nessuno se ne lamenterà certo e nessuno protesterà per un atto che rientra nei criteri di razionalità, efficienza e corretta gestione con la burocrazia regionale che anche su impulso della parte politica sta palesando coerenza notevole e non scontata. Fino al 31 dicembre resteranno valide le certificazioni delle esenzioni per patologie croniche e le autocertificazioni presentate per l'anno 2019.

Qualora il paziente perda i requisiti richiesti deve darne comunicazione al Distretto Sanitario di competenza e in ogni caso astenersi dall'utilizzo delle esenzioni. Nei confronti dei pazienti che si dovessero avvalere impropriamente delle esenzioni dal ticket si procederà ai sensi del DM 11 dicembre 2009 al recupero dei ticket non pagati. I medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta potranno continuare ad utilizzare fino al nuovo termine il codice di esenzione scaduto o in scadenza su richiesta del paziente.



CAMPAGNA A RILENTO, TORNA LA DAD?

*De Luca spalle al muro
sui vaccini ai giovani*

CASERTA (pl) - *“Non c’è nessun obbligo a vaccinarsi, ma neanche a tenere le scuole aperte”*. A precisarlo è il governatore della Campania **Vincenzo De Luca**, intervenuto al Rione Terra di Pozzuoli a margine dell’inaugurazione di un nuovo percorso archeologico d’epoca romana. *“Se in un istituto c’è solo il 10% di ragazzi vaccinati, è chiaro che si fa la Didattica a distanza, non c’è niente da fare, non è che possiamo creare focolai con le nostre mani”*, ha detto ancora De Luca. *“Non c’è nessun obbligo a vaccinarsi, ma neanche a tenere le scuole aperte. - continua il governatore - Io non penso che ci voglia molto a capirlo: occorre un impegno straordinario per consentire soprattutto ai ragazzi e alle ragazze di tornare finalmente a scuola e avere una vita tranquilla. Bisogna fare uno sforzo in più, noi apriremo quando saremo tranquilli. Sono aperti tutti gli hub, stamattina ho parlato con il direttore generale della Asl Napoli 1, ieri alla Napoli 1 abbiamo avuto poche vaccinazioni. Mi ha detto che sono aperti 10 centri vaccinali, ma non abbiamo ancora un li-*

vello adeguato di iscrizioni per la vaccinazione nella fascia sotto i 18 anni”. Così il presidente della Regione sulla questione degli hub vaccinali. *“Abbiamo raddoppiato la presenza, ma non basta - aggiunge De Luca -. Se vogliamo arrivare con tranquillità al nuovo anno dobbiamo vaccinare l’80% della popolazione studentesca. Quello che non facciamo adesso dovremo farlo a inizio agosto, a fine agosto soprattutto e a settembre. Che sia chiaro a tutti: se non ci sono le condizioni di sicurezza le scuole non aprono in presenza”* conclude il Governatore.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA



Peso: 11%